

Si sarebbe trasformato a poco a poco da vittima del pizzo a commerciante in affari con i boss. Di lui, nel tempo, hanno parlato pentiti storici come Calogero Ganci ma anche Francesco Briguglio.

Leopoldo Gargano

●●● Confiscato il tesoro del re dei detersivi. È un patrimonio da 210 milioni di euro quello sottratto a Giuseppe Sammaritano, 63 anni, imprenditore leader nel settore, titolare assieme a moglie e figli di una fitta rete di società, immobili, terreni e conti correnti bancari. Il provvedimento è stato emesso dalla sezione misure di prevenzione del tribunale (presidente Giacomo Montalbano) mentre il precedente sequestro era stato deciso nel 2012 dal collegio presieduto da Silvana Saguto, poi finita sotto inchiesta a Caltanissetta. Secondo le indagini condotte dai finanziari del Gico e dal pm Pierangelo Padova, Sammaritano ha costruito la sua scalata imprenditoriale grazie agli appoggi di Cosa nostra, trasformandosi a poco a poco da vittima del pizzo a commerciante in affari con i boss. Di lui, nel tempo, hanno parlato pentiti storici come Calogero Ganci ma anche collaboratori più «recenti» come Francesco Briguglio. Il suo nome figura anche in diversi pizzini sequestrati ai boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo il giorno dell'arresto.

Per l'accusa Sammaritano era in ottimi rapporti con le famiglie della Noce, di Torretta e di Carini. L'ex capomafia Calogero Ganci, ad esempio, ha detto di avere messo le sue attività imprenditoriali a disposizione del clan della Noce, che nel 1995 investì oltre 300 milioni di lire di provenienza illecita. Avrebbe intrecciato rapporti anche con esponenti del mandamento di Pagliarelli, e nel periodo in cui si passava dalla lira all'euro



avrebbe consegnato a esponenti di spicco di Cosa nostra, per il «cambio», ben 500 milioni di dubbia provenienza. L'interessamento della famiglia di Carini per le attività economiche di Sammaritano è emerso, invece, dal contenuto di alcuni «pizzini» ritrovati a Salvatore e Sandro Lo Piccolo il 5 novembre 2007, giorno della loro cattura. In uno dei messaggi c'era

infatti il chiaro riferimento all'acquisizione da parte dell'imprenditore di alcuni immobili e al pagamento di 200 mila euro a Cosa nostra a titolo di mediazione. Dagli accertamenti patrimoniali del Gico è stato inoltre scoperto che la prima società — quella con la quale l'imprenditore, nei primi anni 90, ha iniziato la sua attività — presentava valori di bilancio irri-

sori o addirittura negativi. Mentre del successivo autofinanziamento (per ben 7 miliardi delle vecchie lire tra il 1995 ed il 2000) non è stata trovata traccia nella contabilità societaria.

I sigilli sono stati apposti alla Sicilprodet, per la Fratelli Sammaritano srl, con sede nella zona industriale di Carini, che commercializza prodotti di bellezza; per le so-

cietà palermitane Angelo Sammaritano srl e Max Gross che vendono, all'ingrosso e al dettaglio, profumi, casalinghi e detersivi. I sigilli sono scattati anche per il 50 per cento della Gs Distribuzione srl e per terreni a Partinico. Confiscati e appartamenti a Palermo nelle vie Tommaso Aversa, Niccolò Candela, Gennaro Pardo e Belgio, una villa a Trappeto, tre ca-

se a San Vito Lo Capo in via Cala Mancina e via Marina, una Mercedes, un'Audi e disponibilità finanziarie per sette milioni di euro.

Le indagini del Gico del nucleo di polizia tributaria di Palermo, coordinate dalla procura, hanno evidenziato una pesante sperequazione fra i redditi leciti e i beni aziendali, nel 2001 oltre 9 miliardi di lire.